

La prima 'zona rossa'

Patrizio Losi, presidente del Comitato nazionale Volontariato PC, residente in un Comune del lodigiano si è trovato 'per caso' in prima linea a coordinare dal COM di Codogno le attività del volontariato locale. Un'esperienza drammatica e toccante che arriva dalla sua diretta testimonianza

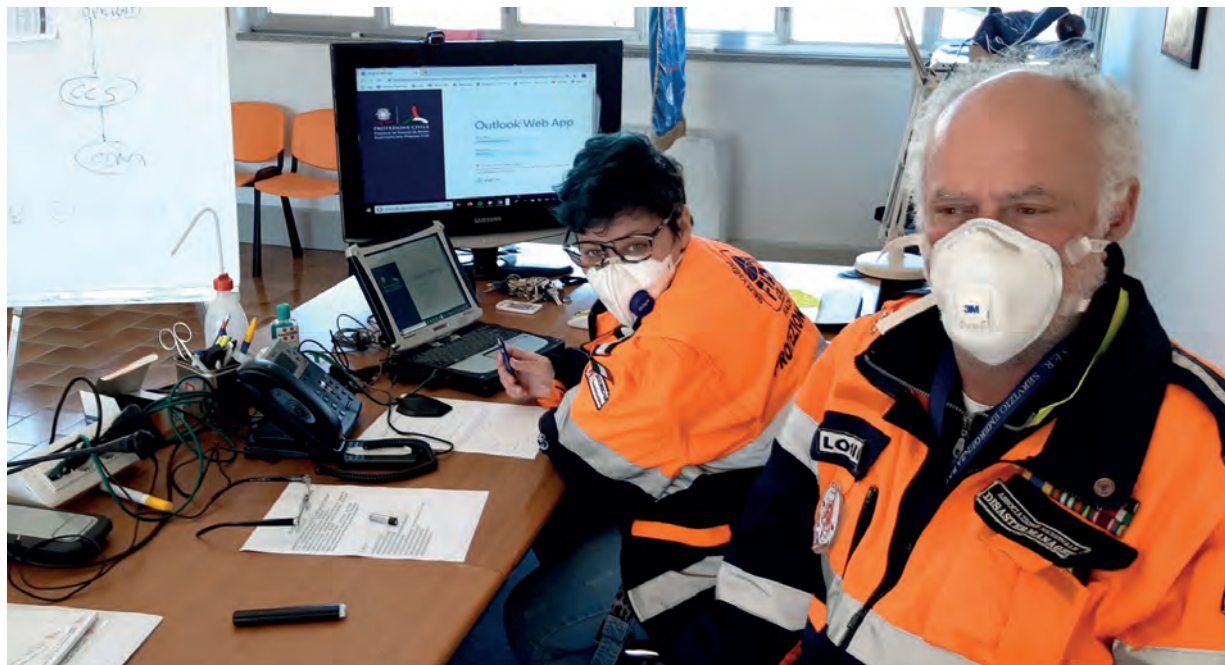
di Adriana Marmioli

Patrizio Losi è presidente del Comitato nazionale del Volontariato di Protezione civile presso il Dipartimento nazionale, nonché presidente nazionale di FIR-CB. Ma in questi giorni di coronavirus è soprattutto uno degli uomini che, dal cuore 'zona rossa' del lodigiano, ha contribuito a creare una rete di volontari che supportassero con il loro aiuto le esigenze di una popolazione bloccata in casa e privata dei contatti tra 'dentro' e 'fuori', bisognosa di tutta una serie di anche minimi approvvigiona-

menti di base che comportassero la necessità di 'uscire' ed 'entrare', superare l'invisibile confine che era stato tracciato dalle autorità intorno a una determinata area per contenere CoViD-19. Mentre da Codogno e comuni limitrofi è appena stato tolto il blocco totale (ora esteso a un'Italia che è divenuta tutta 'protetta'), lo abbiamo raggiunto per farci raccontare quei giorni, il lavoro fatto, le emozioni e le riflessioni. Inevitabili, queste ultime, in un uomo di PC. E lui lo è ormai da un trentennio.



21 febbraio 2020, Comune di Casalpusterlengo (LO). Patrizio Losi, presidente del Comitato nazionale del Volontariato di Protezione civile, nonché presidente nazionale di FIR-CB, convoca una riunione d'emergenza per prendere le prime misure operative prima della costituzione del COC



COC di Casalpusterlengo. Accanto al presidente, Noemi Losi, responsabile della segreteria nazionale FIR-CB, al centralino per rispondere alle chiamate dei cittadini

Patrizio, inopinatamente si è trovato in prima linea. Ci racconta?

"Abito a Casalpusterlengo. E ora sono ormai al 10° giorno di quarantena. Malgrado le precauzioni di questi giorni - dall'uso delle mascherine alla sanificazione quotidiana dei locali dove lavoravamo - mi è venuta una febbriattola che combatto con la tachipirina. Non ho altri sintomi. Per questo non mi hanno fatto il tempone, ma solo detto di aspettare. Cosa che faccio. Non rinunciando a tenere i contatti con i 'miei'. Una premessa: cambiate le tecnologie delle telecomunicazioni, FIR-CB è struttura che non ha più niente a che fare con i vecchi radioamatori. Non per questo abbiamo rinunciato a far parte del mondo del volontariato di Protezione civile. Ci siamo adeguati alle nuove esigenze: abbiamo messo le nostre competenze a disposizione e organizzato una Colonna mobile di logistica. E come tali abbiamo partecipato a varie emergenze".

Cosa ricorda di quando si è scoperto il focolaio a Codogno?

"Il 20 febbraio sono rientrato a casa da Roma dove ero stato per il Comitato. Il venerdì di buon

mattino prendo il mio camper per raggiungere i miei genitori che stanno in una cascina a Caselle, vicino a Lodi. Per farlo passo davanti all'ospedale di Codogno. E vedo un grande assembramento di carabinieri e ambulanze. Chiedo, minimizzo. Mi si drizzano le orecchie. Faccio un po' di telefonate (Prefettura, Provincia, CRI: i contatti non mi mancano certo) ma nessuno ne sa nulla. Erano le 7.15 circa. Ma intanto nell'ospedale la gente continuava ad arrivare, entrare e uscire. Verso le 10 però tutto era stato attivato. E infatti non mi rispondeva più nessuno...".

Poi?

"Poi lo sappiamo: l'Ospedale di Codogno viene sostanzialmente chiuso il 21 febbraio stesso e anche i negozi nel pomeriggio; il 23 sono 10 comuni (Codogno, Castelgerundo, Somaglia, Maleo, Fombio, San Fiorano, Bertinico, Castiglione, Casalpusterlengo, Terranova) a essere messi sotto chiave. A Codogno, in zona Fiera, viene istituito il COM (centro operativo misto), che aggrega diverse funzioni di supporto in emergenza. Il responsabile (e questo dà la misura della gravità ed eccezionalità) è un militare, ovviamente un residente della 'zona rossa'. A questo





COM di Codogno, la sala radio. Grazie a operatori e reti FIR-CB è stato possibile collegare gli ospedali al COM

punto offro la mia collaborazione e quella della mia organizzazione. Che - devo ricordarlo - ha una particolarità importante: noi abbiamo sede in 'zona rossa', ma i capannoni della nostra logistica stanno fuori e fuori vivono anche parte dei nostri volontari. Arrivo al COM dopo due giorni e offro la mia esperienza visto che conosco bene le procedure gestionali (ci siamo fatti Amatrice, per dire) e la necessità di avere dei protocolli. Iniziamo ad organizzarci: avevamo 10 comuni blindati e tutto il mondo fuori. Ci siamo chiesti: quali sono i bisogni dei cittadini? E abbiamo iniziato a stilare una lista di inevitabili necessità: l'anziano rimasto solo il cui figlio risiede a pochi chilometri ma 'fuori', il cambio per i ricoverati che sono tutti in ospedali 'esterni', la consegna di medicinali, della spesa, andare al bancomat, il fare da tramite tra chi arrivava al check-point e lasciava merci, cibo, medicine e sigarette per qualcuno dentro... . I check-point sono diventati il luogo dello smistamento - a distanza - tra fuori e dentro. Ogni COC fa da punto di raccolta delle richieste, che poi vengono smistate. FIR-CB è stata l'unica Associazione di volontariato presente in zona rossa. Ci affiancavano solo i gruppi comunali, di cui non tutti i municipi sono dotati per altro. Noi una cinquantina di volontari e loro una settantina. È un'attività semplice e

umile quella che abbiamo svolto, ma per esperienza so quanto la vita quotidiana si ricucia proprio a partire dalle piccole cose".

E ora che la zona rossa non c'è più?

"Abbiamo invitato i parenti a riprendere a occuparsi dei loro cari per poterci progressivamente staccare. Come in ogni emergenza: finita la fase acuta, noi poi rientriamo alla base".

Cosa pensa della creazione di una zona rossa così stretta?

"Che ha aiutato. E che forse sarebbe stato meglio prolungarla ancora per una settimana. La mia esperienza di ricercatore scientifico (chimico) mi dice che sarebbe servito a consolidare il dato".

Quale è stato il problema contingente e pratico più sentito?

"L'assenza di mascherine. Sparite. In Italia non si fanno più perché non generano guadagni, così la loro produzione è stata decentrata in altri Paesi. Di qui la loro introvabilità. E invece servono. Noi volontari FIR-CB siamo stati ancora una volta fortunati: anni fa avevo ordinata una scorta di un migliaio di FFP2. Preveggente e prudente, pensavo che potevano sempre ser-



COC di Codogno

vire in situazioni di emergenza in cui servisse proteggersi dalle polveri, da certe emanazioni... Le abbiamo ritrovate e immediatamente usate. Provvidenziali, appunto".

Che riflessioni ricava da questa esperienza (ammesso e non concesso che possa dirsi finita).

"Che il sindaco del mio paese, che mi malediceva per averlo convinto a investire in un nuovo COC, ora mi ringrazia: si è trovato ad avere una struttura nuovissima e all'avanguardia, che si è rivelata indispensabile. Scherzi a parte, questo tipo di emergenza è completamente diversa da quelle che siamo soliti affrontare: noi volontari in genere si arriva che il picco (inondazione, frana, terremoto) c'è già stato e ogni giorno che passa ci permette di segnare qualche successo, qualche fatto positivo. Vedi la luce in fondo al tunnel. Qui invece il briefing serale è una lunga lista di sempre nuovi contagiati e morti (spesso parenti, amici e conoscenti, per giunta). Hai

Riunione operativa al COC di Castiglione





Carico di generi di prima necessità da distribuire alla popolazione

la frustrante impressione che il tuo aiuto non serva a migliorare la situazione. Non in modo visibile e concreto, almeno. E questo ti atterrisce, ti fa sentire inerme (io stesso ho avuto bisogno di rivolgermi a uno psicologo). Vivi un'esperienza da cui non esci quando stacchi. Manca quel momento importantissimo per un soccorritore che è il defusing. Combatti contro un nemico che non vedi e che ti porti addosso. Peggio: che rischi di portare anche a casa tua. E allora ti interroghi: non è che per 'salvare il

mondo' danneggio i miei cari? E poi, alla luce di questa esperienza, c'è da ripensare il principio di sussidiarietà. Fondamentale per la PC è da rimodulare: siamo abituati che, se in una emergenza non ce la fai con le tue forze, puoi sempre fare appello a un organismo superiore che interviene per aiutarti. Ecco, questo nelle zone rosse non è più possibile, devi farcela con le tue sole forze. Penso che su questi temi noi della PC dovremmo fermarci e fare qualche riflessione in più per il futuro, a emergenza conclusa". ■



Sporte ricolme degli aiuti destinati alle famiglie bloccate nella zona rossa